

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1875

Evidentemente, o signori, nei tempi in cui viviamo, gli uomini di Stato i più oculati e anche i più prudenti non possono fare calcolo sopra le garanzie di pace che presenta l'Europa. Da un momento all'altro potrebbe sorgere una complicazione, ed allora sarebbe il caso di ricordare all'onorevole ministro della guerra ed all'onorevole presidente del Consiglio, la sentenza del Machiavelli che è stata già testè adombrata dall'onorevole mio amico De Renzis, e che non è molto l'onorevole Minghetti ripeteva in quest'Aula, e a cui ne aggiungerei un'altra dello stesso messer Niccolò il quale così ci ammaestra: che tanto i principi che le repubbliche, quando si preoccupano esclusivamente di ammassare tesori (*Movimenti*), senza provvedere alle armi e ai munimenti, quando la guerra arriva non hanno nemmeno i mezzi per difenderli.

Noi per certo siamo lontanissimi dal potere ammassare tesori, ma però c'è un tesoro che abbiamo, e in ogni caso noi non dobbiamo disperderlo; questo tesoro sono le fonti della ricchezza e della prosperità nazionale.

Ora, o signori, se fossimo sorpresi, senza essere preparati, da una guerra il cui esito fosse disastroso, avremmo distrutto in una volta tutta la fortuna del paese. Noi abbiamo degli esempi troppo vicini per comprendere quali siano le conseguenze terribili, anche di natura finanziaria, di una guerra disastrosa; e permettetemi che io finisca per ricordarvi che le spese che si fanno nel bilancio della guerra non sono soltanto delle onerose spese militari, ma possono essere anche spese vantaggiose alla conservazione della ricchezza nazionale.

**RICOTTI, ministro per la guerra.** Io risponderò brevemente alle varie osservazioni e domande che mi furono fatte prima dall'onorevole De Renzis, e poscia dall'onorevole Maurigi.

L'onorevole De Renzis cominciò il suo discorso accennando alla necessità di mantenere saldo il bilancio della guerra, sottraendolo a continue variazioni, onde sia per tal modo data stabilità a tutto ciò che all'esercito si riferisce.

Io non posso che accettare interamente questa massima, e vorrei anzi che essa fosse anche dalla Camera seguita. Ma l'onorevole De Renzis, per provare che essa non è la nostra norma costante, accennò ai due estremi che furono toccati dal bilancio, cioè nel 1866, che salì alla somma di 400 milioni, e nel 1870, in cui si ridusse a 130 milioni.

Le osservazioni a questo proposito fatte dall'onorevole De Renzis non sono complete, dovendosi avere presente che, se nel 1866 il bilancio fu portato a 400 milioni, lo si deve alla guerra di quell'anno; e nel 1870 fu bensì votato in 130 milioni,

ma posteriormente fu aumentato di 55 milioni e portato a 185 milioni. Da ciò appare evidente che le disparità non sono così grandi come ha voluto far vedere l'onorevole De Renzis.

Da quattro anni a questa parte, cioè dopo il 1870, si può dire che il bilancio della guerra si è mantenuto nella cifra media di circa 170 milioni all'anno. Solo l'anno passato fu portato a 180 milioni, compresa la spesa straordinaria, ed io credo che rimarrà fermo a questa somma ove la Camera voglia seguitare a mantenere la sua fiducia all'attuale amministrazione e mantenere i termini da essa stabiliti, che sono quelli appunto osservati dal Gabinetto da tre o quattro anni a questa parte, e così sarà soddisfatto il desiderio dell'onorevole De Renzis, di non variare, cioè, troppo il bilancio della guerra da un anno all'altro.

L'onorevole De Renzis soggiungeva poi che l'attuale ministro della guerra era molto accomodante e facilmente si *acconciava* (sono sue parole) ai veleri della Camera; quando questa gli voleva dare molti denari, esso li prendeva, mentre si accontentava poi di prenderne pochi quando pochi era disposta ad accordargliene.

Io non faccio colpa all'onorevole De Renzis di non avere assistito alle lunghe discussioni militari che ebbero luogo nella passata Legislatura, dappoichè egli non era allora deputato; ciò però che gli si può rimproverare si è che un distinto pubblicista quale egli è non abbia studiato abbastanza tutte le questioni militari che tennero assai vivamente occupato il Parlamento ed il paese nei tre o quattro ultimi anni. Se ciò avesse fatto, avrebbe facilmente imparato che nel 1870, o, meglio, nel 1871 e 1872 io fui sempre accusato di rifiutare i denari che mi si volevano dare dalla Camera, e rammenterebbe ora pure che da non pochi deputati di una parte e dell'altra della Camera io era spinto a far sì che si accrescessero le spese della guerra, ma che io resistetti sempre a codesti incitamenti, volendo mantenermi entro limiti proporzionati allo stato delle nostre finanze, nè mi lasciai trasportare da quegli entusiasmi, che in seguito ho pur troppo riconosciuto momentanei, ben prevedendo, come difatti avvenne, che essi sarebbero poi stati seguiti da una forte reazione.

Più tardi, cioè nel 1873, le cose incominciarono a cambiare, e nel 1874 io mi trovai spinto da una parte della Camera a fare nel bilancio della guerra delle considerevoli economie, ma a queste io mi rifiutai, come mi era dapprima rifiutato alle spese soverchie, e mi rifiuto oggi a qualunque diminuzione perchè la credo dannosa.

Se l'onorevole De Renzis avesse studiato meglio